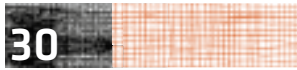


## Percorso L'autore e l'opera

### Luigi Pirandello

#### 3. Le *Novelle per un anno*



Luigi Pirandello

*Novelle per un anno*

## Il treno ha fischiato

in *Tutte le opere di Pirandello*, Mondadori, Milano, 1992

La novella, pubblicata nel 1914, rappresenta la «pena del vivere» di un umile impiegato, Belluca. Oppresso dalla famiglia e da un lavoro ripetitivo, un giorno, all'improvviso, prende coscienza della propria atroce esistenza (il fischio notturno di un treno in corsa accende la sua fantasia) e inaspettatamente si ribella.

**F**arneticava<sup>1</sup>. Principio di febbre cerebrale<sup>2</sup>, avevano detto i medici; e lo ripetevano tutti i compagni d'ufficio, che ritornavano a due, a tre, dall'ospizio<sup>3</sup>, ov'erano stati a visitarlo. Pareva provassero un gusto particolare a darne l'annuncio coi termini scientifici, appresi or ora dai medici, a qualche collega ritardatario che incontravano per via:

- 5     – Frenesia<sup>4</sup>, frenesia.
- Encefalite.
- Infiammazione della membrana<sup>5</sup>.
- Febbre cerebrale.
- 10    E volevan sembrare affitti; ma erano in fondo così contenti, anche per quel dovere compiuto; nella pienezza della salute, usciti da quel triste ospizio al gajo azzurro della mattinata invernale<sup>6</sup>.
- Morrà? Impazzirà?
- Mah!
- 15    – Morire, pare di no...
- Ma che dice? che dice?
- Sempre la stessa cosa. Farnetica...
- Povero Belluca!
- 20    E a nessuno passava per il capo che, date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni, il suo caso poteva anche essere naturalissimo, e che tutto ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, sintomo della frenesia, poteva anche essere la spiegazione più semplice di quel suo naturalissimo caso<sup>7</sup>.

25    Veramente, il fatto che Belluca, la sera avanti<sup>8</sup>, s'era fieramente<sup>9</sup> ribellato al suo capo-ufficio, e che poi, all'aspra riprensione<sup>10</sup> di questo, per poco non gli s'era scagliato addosso, dava un serio argomento alla supposizione che si trattasse d'una vera e propria alienazione mentale<sup>11</sup>.

Perché uomo più mansueto e sottomesso, più metodico e paziente di Belluca non si sarebbe potuto immaginare.

30    *Circoscritto*...<sup>12</sup> sì, chi l'aveva definito così? Uno dei suoi compagni d'ufficio. Circoscritto, povero Belluca, entro i limiti angustissimi della sua arida mansione<sup>13</sup> di computista<sup>14</sup>, senz'altra memoria che non fosse di partite aperte, di partite semplici o doppie o di storno, e di defalchi e prelevamenti e impostazioni; note, libri-mastri, partitarii, stracciafogli<sup>15</sup> e via dicendo. Casellario

sere usciti da quel triste ospizio dei matti in piena salute e di non aver subito la stessa sorte del collega.

**7. E a nessuno... caso:** l'opinione del narratore è che il caso del protagonista sia una conseguenza

za naturale della sua particolare condizione esistenziale.

**8. avanti:** precedente.

**9. fieramente:** con coraggio.

**10. riprensione:** rimprovero.

**11. alienazione mentale:** pazzia.

**12. Circoscritto:** limitato.

**13. mansione:** lavoro.

**14. computista:** contabile.

**15. partite... stracciafogli:** sono termini tecnici indicanti l'attività del computista, le operazioni contabili e i registri sui quali si effettuano.

**1. Farneticava:** vaneggiava, faceva discorsi illogici e assurdi. Il soggetto è Belluca, protagonista della vicenda.

**2. febbre cerebrale:** infiammazione dell'encefalo che crea una psicosi.

**3. ospizio:** casa di cura per i malati di mente.

**4. Frenesia:** delirio, follia.

**5. membrana:** membrana che riveste il sistema nervoso centrale, detta meninge.

**6. E volevan ... invernale:** i compagni d'ufficio di Belluca, adempiuta la formalità della visita, sono contenti di es-

- 35 ambulante<sup>16</sup>; o piuttosto, vecchio somaro, che tirava zitto zitto, sempre d'un passo<sup>17</sup>, sempre per la stessa strada la carretta, con tanto di paraocchi<sup>18</sup>.
- Orbene, cento volte questo vecchio somaro era stato frustato, fustigato<sup>19</sup> senza pietà, così per ridere, per il gusto di vedere se si riusciva a farlo imbizzirire<sup>20</sup> un po', a fargli almeno drizzare un po' le orecchie abbattute, se non a dar
- 40 segno che volesse levar un piede per sparar qualche calcio. Niente! S'era prese le frustate ingiuste e le crudeli punture in santa pace, sempre, senza neppur fiatare, come se gli toccassero, o meglio, come se non le sentisse più, avvezzo com'era da anni e anni alle continue solenni bastonature della sorte.
- Inconcepibile, dunque, veramente, quella ribellione in lui, se non come
- 45 effetto d'una improvvisa alienazione mentale.
- Tanto più che, la sera avanti, proprio gli toccava la riprensione<sup>21</sup>; proprio aveva il diritto di fargliela, il capo-ufficio. Già s'era presentato, la mattina, con un'aria insolita, nuova; e – cosa veramente enorme, paragonabile, che so?, al crollo d'una montagna – era venuto con più di mezz'ora di ritardo.
- 50 Pareva che il viso, tutt'a un tratto, gli si fosse allargato. Pareva che i paraocchi gli fossero tutt'a un tratto caduti, e gli si fosse scoperto, spalancato d'improvviso all'intorno, lo spettacolo della vita. Pareva che gli orecchi tutt'a un tratto gli si fossero sturati e percepissero per la prima volta voci, suoni non avvertiti mai.
- 55 Così ilare, d'una ilarità vaga e piena di stordimento, s'era presentato all'ufficio. E, tutto il giorno, non aveva combinato niente.
- La sera, il capo-ufficio, entrando nella stanza di lui, esaminati i registri, le carte:
- E come mai? Che hai combinato tutt'oggi?
- 60 Belluca lo aveva guardato sorridente, quasi con un'aria d'impudenza<sup>22</sup>, aprendo le mani.
- Che significa? – aveva allora esclamato il capo-ufficio, accostandogli e prendendolo per una spalla e scrollandolo. – Ohé, Belluca!
- Niente, – aveva risposto Belluca, sempre con quel sorriso tra d'impudenza e d'imbecillità su le labbra. – Il treno, signor Cavaliere.
- 65 – Il treno? Che treno?
- Ha fischiato.
- Ma che diavolo dici?
- Stanotte, signor Cavaliere. Ha fischiato. L'ho sentito fischiare...
- 70 – Il treno?
- Sissignore. E se sapesse dove sono arrivato! In Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo... Si fa in un attimo, signor Cavaliere!
- Gli altri impiegati, alle grida del capo-ufficio imbestialito, erano entrati nella stanza e, sentendo parlare così Belluca, giù risate da pazzi.
- 75 Allora il capo-ufficio – che quella sera doveva essere di malumore – urtato da quelle risate, era montato su tutte le furie e aveva malmenato la mansueta vittima di tanti suoi scherzi crudeli.
- Se non che, questa volta, la vittima, con stupore e quasi con terrore di tutti, s'era ribellata, aveva inveito, gridando sempre quella stramberia del treno che aveva fischiato, e che, perdio, ora non più, ora ch'egli aveva sentito fischiare
- 80 il treno, non poteva più, non voleva più esser trattato a quel modo.
- Lo avevano a viva forza preso, imbracato<sup>23</sup> e trascinato all'ospizio dei matti.

**16. Casellario ambulante:** (metafora) archivio, schedario umano.

**17. d'un passo:** con lo stesso passo.

**18. paraocchi:** mascherina posta sul muso del cavallo da soma e del mulo, per limitarne la visuale.

**19. fustigato:** maltrattato.

**20. imbizzirire:** imbizzarrire, arrabbiare.

**21. gli... riprensione:** si meritava il rimprovero.

**22. impudenza:** sfrontatezza.

**23. imbracato:** legato dentro la camicia di forza.

85 Seguitava ancora, qua<sup>24</sup>, a parlare di quel treno. Ne imitava il fischio. Oh, un fischio assai lamentoso, come lontano, nella notte; accorato<sup>25</sup>. E, subito dopo, soggiungeva:

– Si parte, si parte... Signori, per dove? per dove?

90 E guardava tutti con occhi che non erano più i suoi. Quegli occhi, di solito cupi senza lustro<sup>26</sup>, aggrottati<sup>27</sup>, ora gli ridevano lucidissimi, come quelli d'un bambino o d'un uomo felice; e frasi senza costrutto<sup>28</sup> gli uscivano dalle labbra. Cose inaudite<sup>29</sup>; espressioni poetiche, immaginose, bislacche<sup>30</sup>, che tanto più stupivano, in quanto non si poteva in alcun modo spiegare come, per qual prodigio, fiorissero in bocca a lui cioè a uno che finora non s'era mai occupato d'altro che di cifre e registri e cataloghi rimanendo come cieco e sordo alla

95 vita: macchinetta di computisteria. Ora parlava di *azzurre fronti* di montagne nevole, levate al cielo; parlava di *viscidi cetacei* che, *voluminosi*, sul fondo dei mari, con la coda *facevan la virgola*. Cose, ripeto, inaudite.

100 Chi venne a riferirmele insieme con la notizia dell'improvvisa alienazione mentale rimase però sconcertato, non notando in me, non che meraviglia, ma neppur una lieve sorpresa.

Difatti io accolsi in silenzio la notizia.

E il mio silenzio era pieno di dolore. Tentennai il capo, con gli angoli della bocca contratti in giù, amaramente, e dissi:

105 – Belluca, signori, non è impazzito. State sicuri che non è impazzito. Qualche cosa dev'essergli accaduta; ma naturalissima. Nessuno se la può spiegare, perché nessuno sa bene come quest'uomo ha vissuto finora. Io che lo so, son sicuro che mi spiegherò tutto naturalissimamente, appena l'avrò veduto e avrò parlato con lui.

110 Cammin facendo verso l'ospizio ove il poverino era stato ricoverato, seguitai<sup>31</sup> a riflettere per conto mio:

115 «A un uomo che viva come Belluca finora ha vissuto, cioè una vita "impossibile" la cosa più ovvia, l'incidente più comune, un qualunque lievissimo inciampo impreveduto, che so io, d'un ciottolo per via, possono produrre effetti straordinarii, di cui nessuno si può dar la spiegazione, se non pensa appunto che la vita di quell'uomo è "impossibile". Bisogna condurre la spiegazione là, riattaccandola a quelle condizioni di vita impossibili, ed essa apparirà allora semplice e chiara. Chi veda soltanto una coda, facendo astrazione<sup>32</sup> dal mostro a cui essa appartiene, potrà stimarla per se stessa mostruosa. Bisognerà riattaccarla al mostro; e allora non sembrerà più tale; ma *quale dev'essere*, appartenendo a quel mostro.

120 Una coda naturalissima.»

Non avevo veduto mai un uomo vivere come Belluca.

125 Ero suo vicino di casa, e non io soltanto, ma tutti gli altri inquilini della casa si domandavano con me come mai quell'uomo potesse resistere in quelle condizioni di vita.

Aveva con sé tre cieche, la moglie, la suocera e la sorella della suocera: queste due, vecchissime, per cataratta<sup>33</sup>; l'altra, la moglie, senza cataratta, cieca fissa; palpebre murate.

130 Tutt'è tre volevano esser servite. Strillavano dalla mattina alla sera perché nessuno le serviva. Le due figliuole vedove, raccolte in casa dopo la morte dei mariti, l'una con quattro, l'altra con tre figliuoli, non avevano mai né tempo né voglia da badare ad esse; se mai, porgevano qualche aiuto alla madre soltanto.

24. **qua:** all'ospizio.

25. **accorato:** triste.

26. **lustro:** luce.

27. **aggrottati:** preoccupati.

28. **senza costrutto:** senza significato.

29. **inaudite:** incredibili.

30. **bislacche:** strane, agli occhi dei colleghi.

31. **seguitai:** continuai.

32. **facendo astrazione:** se-

parandola, non considerando.

33. **cataratta:** malattia che colpisce gli occhi, rendendo opaco il cristallino.

Con lo scarso provento<sup>34</sup> del suo impieguccio di computista poteva Belluca dar da mangiare a tutte quelle bocche? Si procurava altro lavoro per la sera, in casa: carte da ricopiare. E ricopiava tra gli strilli indiavolati di quelle cinque  
135 donne e di quei sette ragazzi finché essi, tutt'e dodici, non trovavan posto nei tre soli letti della casa.

Letti ampi, matrimoniali; ma tre.

Zuffe furibonde, inseguimenti, mobili rovesciati, stoviglie rotte, pianti, urli,  
140 tonfi, perché qualcuno dei ragazzi, al bujo<sup>35</sup>, scappava e andava a cacciarsi fra le tre vecchie cieche, che dormivano in un letto a parte, e che ogni sera litigavano anch'esse tra loro, perché nessuna delle tre voleva stare in mezzo e si ribellava quando veniva la sua volta<sup>36</sup>.

Alla fine, si faceva silenzio, e Belluca seguiva a ricopiare fino a tarda notte,  
145 finché la penna non gli cadeva di mano e gli occhi non gli si chiudevano da sé.

Andava allora a buttarsi, spesso vestito, su un divanaccio sgangherato, e subito sprofondava in un sonno di piombo, da cui ogni mattina si levava a stento, più intontito che mai.

Ebbene, signori: a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto  
150 naturalissimo.

Quando andai a trovarlo all'ospizio, me lo raccontò lui stesso, per filo e per segno. Era, sì, ancora esaltato un po', ma *naturalissimamente*, per ciò che gli era accaduto. Rideva dei medici e degli infermieri e di tutti i suoi colleghi, che lo credevano impazzito.

155 – Magari! – diceva. – Magari!

Signori, Belluca, s'era dimenticato da tanti e tanti anni – ma proprio dimenticato – che il mondo esisteva.

Assorto nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, assorto tutto il giorno nei conti del suo ufficio, senza mai un momento di respiro,  
160 come una bestia bendata, aggogata alla stanga d'una nòria<sup>37</sup> o d'un molino<sup>38</sup>, sissignori, s'era dimenticato da anni e anni – ma proprio dimenticato – che il mondo esisteva.

Due sere avanti, buttandosi a dormire stremato su quel divanaccio, forse per l'eccessiva stanchezza, insolitamente, non gli era riuscito d'addormentarsi subito. E, d'improvviso, nel silenzio profondo della notte, aveva sentito,  
165 da lontano, fischiare un treno.

Gli era parso che gli orecchi, dopo tant'anni, chi sa come, d'improvviso gli si fossero sturati.

Il fischio di quel treno gli aveva squarciato e portato via d'un tratto la miseria di tutte quelle sue orribili angustie, e quasi da un sepolcro scoperchiato  
170 s'era ritrovato a spaziare anelante<sup>39</sup> nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno.

S'era tenuto istintivamente alle coperte che ogni sera si buttava addosso, ed era corso col pensiero dietro a quel treno che s'allontanava nella notte.

C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava... Firenze, Bologna, Torino, Venezia... tante città, in cui egli da giovine era stato e che ancora, certo, in quella notte sfavillavano di luci sulla terra. Sì, sapeva la vita che vi si viveva! La vita che un tempo vi aveva vissuto anche lui! E seguiva,  
180 quella vita; aveva sempre seguito, mentr'egli qua, come una bestia bendata, girava la stanga del molino. Non ci aveva pensato più! Il mondo s'era chiuso

34. **provento**: guadagno.

35. **bujo**: è ricorrente in Pirandello la grafia di -j al posto di -i tra due vocali.

36. **la sua volta**: il suo turno.

37. **nòria**: congegno meccanico per raccogliere l'acqua, consistente in una serie di secchi fissati a una cinghia girevole.

38. **molino**: mulino.

39. **anelante**: desideroso.

per lui, nel tormento della sua casa, nell'arida, ispida<sup>40</sup> angustia della sua computisteria... Ma ora, ecco, gli rientrava, come per travaso violento, nello spirito. L'attimo, che scoccava per lui, qua, in questa sua prigione, scorreva come un brivido elettrico per tutto il mondo, e lui con l'immaginazione  
 185 d'improvviso risvegliata poteva, ecco, poteva seguirlo per città note e ignote, lande<sup>41</sup>, montagne, foreste, mari... Questo stesso brivido, questo stesso palpito del tempo. C'erano, mentr'egli qua viveva questa vita «impossibile», tanti e tanti milioni d'uomini sparsi su tutta la terra, che vivevano diversamente.  
 190 Ora, nel medesimo attimo ch'egli qua soffriva, c'erano le montagne solitarie nevose che levavano al cielo notturno le *azzurre fronti*... Sì, sí, le vedeva, le vedeva, le vedeva così... c'erano gli oceani... le foreste...

E, dunque, lui ora che il mondo gli era rientrato nello spirito – poteva in qualche modo consolarsi! Sì, levandosi ogni tanto dal suo tormento, per  
 195 prendere con l'immaginazione una boccata d'aria nel mondo.

Gli bastava!

Naturalmente, il primo giorno, aveva ecceduto. S'era ubriacato. Tutto il mondo, dentro d'un tratto: un cataclisma. A poco a poco, si sarebbe ricomposto. Era ancora ebro<sup>42</sup> della troppa aria, lo sentiva.

200 Sarebbe andato, appena ricomposto del tutto, a chiedere scusa al capo-ufficio, e avrebbe ripreso come prima la sua computisteria. Soltanto, il capo-ufficio ormai non doveva pretendere troppo da lui come per il passato: doveva concedergli che di tanto in tanto, tra una partita e l'altra da registrare, egli facesse una capatina, sì, in Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo:

205 – Si fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato...

40. **ispida:** irta.  
 41. **lande:** terre.  
 42. **ebro:** stordito.

## ANALISI E COMMENTO

### Il relativismo di Pirandello

Il variare dei punti di vista nel corso del racconto esprime la problematica esistenziale del come si è e del come invece si appare, oltre che la concezione pirandelliana di una realtà mai univoca, sempre interpretabile in vari modi.

Per i suoi colleghi e per i medici Belluca è pazzo: non riescono a comprendere che i suoi gesti inattesi e la ribellione al capo-ufficio sono un modo per disfarsi della maschera impostagli dalla società, e allora gli attribuiscono una nuova «forma», quella del pazzo (*Farneticava... frenesia... encefalite*), che la società esclude e isola.

La ricerca della realtà nascosta dietro l'apparenza è affidata alla voce narrante, che all'inizio è imprecisata e poi assume l'identità di un vicino di casa di Belluca. Questi conosce la sua situazione familiare e perciò ipotizza che la vicenda, una volta ricostruita, possa essere considerata del tutto naturale: la pazzia di Belluca è come la coda di un mostro, ossia il risultato finale (la coda) della sua esistenza alienata (il mostro).

La spiegazione di quanto è successo è fornita anche dal protagonista:

- ▶ l'improvviso fischio notturno del treno ha messo in moto il suo viaggio liberatorio;
- ▶ la vastità indefinita dello spazio aperto, simbolo della «vita» (*C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava... Firenze, Bologna, Torino, Venezia...*, rr. 175-177), irrompe nell'angustia della «forma» e dello spazio chiuso della casa e dell'ufficio;
- ▶ la fuga nella fantasia è occasione di riscatto dalla grettezza e dalle umiliazioni quotidiane, cui ora può ribellarsi ritrovando l'autenticità del proprio essere.

Belluca ritornerà alla sua *computisteria*, ma ora *che il treno ha fischiato...* sarà un uomo nuovo e potrà evadere dallo squallore della vita attraverso l'immaginazione.

## Vita e forma

Il racconto sviluppa il tema pirandelliano del contrasto tra realtà e apparenza, tra come veramente siamo e la nostra immagine esteriore. Questo conflitto tra «vita» e «forma» si esprime attraverso situazioni paradossali: gli altri vedono il protagonista in una dimensione “cristallizzata”, ma dietro questa forma (abitudini, lavoro) si nasconde il disagio, la sofferenza, uniti al desiderio di uscire da essa, di ricercare la propria autenticità. Di qui nasce il dramma dell’incomunicabilità: agli altri, Belluca appare come un pazzo, ma tale egli non è né si sente. Il fischio del treno arriva improvviso a illuminarlo, a rivelargli l’assurdità di quella sua esistenza non vissuta, l’«oltre» cui Pirandello allude nel saggio *L’umorismo*.

## La voce narrante e il punto di vista

*Fabula* e intreccio non coincidono e la tecnica narrativa contribuisce a creare nel lettore una serie di interrogativi. La novella si apre in *medias res*, nel cuore della storia, con un racconto in terza persona. Gli elementi per la comprensione di quanto è accaduto sono forniti, poi, in *flashback*. A metà racconto la parola passa al narratore interno che chiarisce al lettore i veri motivi del comportamento di Belluca (*Belluca, signori, non è impazzito. State sicuri... Signori, Belluca, s’era dimenticato da tanti e tanti anni – ma proprio dimenticato che il mondo esisteva*, r. 104; rr. 156-157) e contrappone alle opinioni dei colleghi la sua versione dei fatti. Con il mutare della voce narrante cambia il punto di vista (focalizzazione interna variabile: compagni d’ufficio, medici, narratore, Belluca). La narrazione è quasi interamente costruita con il discorso indiretto libero che riporta i pensieri dei personaggi.

## LAVORIAMO SUL TESTO

**1. Il treno ha fischiato.** Spiega per quale ragione l’episodio apparentemente banale che dà il titolo alla novella svolge un ruolo scatenante nella presunta follia di Belluca. Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

**2. La struttura.** Compila la tabella con una sintesi di ciascuna delle sequenze in cui abbiamo suddiviso il testo.

rr. 1-23	.....
rr. 23-83	.....
rr. 84-108	.....
rr. 109-122	.....
rr. 123-150	.....
rr. 151-205	.....

**3. La metafora del “vecchio somaro”.** Alcuni termini esprimono la condizione disumana di Belluca agli occhi dei colleghi: individuali e spiega che cosa significa la metafora del *vecchio somaro*.

**4. La vita di Belluca.** A quale situazione vuole sottrarsi Belluca attraverso la fantasia? Che tipo di vita conduce quando sente fischiare il treno?

**5. Il cambiamento del protagonista.** Dopo che il treno ha fischiato, come si manifesta il cambiamento di Belluca? Quali comportamenti assume?

**6. L’umorismo di Belluca.** Per quale ragione possiamo affermare che il protagonista della novella è un personaggio tragicomico?

**7. La coda del mostro.** Rileggi le riflessioni del narratore sulla possibile spiegazione del gesto di Belluca e sulla sua apparente “mostruosità” e spiega la metafora della coda (rr. 117–121).

PARLARE

**8. Il narratore.** Prepara un intervento di **10 minuti circa** sulla figura del narratore, ponendo attenzione ai seguenti aspetti:

- ▶ la sua identità;
- ▶ la sua interpretazione del gesto di Belluca, confrontata anche con quella dei colleghi e del capo-ufficio.

**9. Il contrasto vita-forma.** Quale significato assume la ribellione di Belluca in rapporto al tema del contrasto fra vita e forma e alla poetica dell'autore?

**10. Il relativismo.** Attraverso quale tecnica narrativa Pirandello evidenzia la sua concezione relativistica della realtà?

|||||